

Al Sig. Presidente della Repubblica  
On.le Sergio Mattarella anche n.q. di  
Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura  
Palazzo del Quirinale Roma  
PEC [protocollo.centrale@pec.quirinale.it](mailto:protocollo.centrale@pec.quirinale.it)

Al Sig. Ministro della Giustizia  
On.le Andrea Orlando Via Arenula 70 – Roma  
PEC [centrocifra.gabinetto@giustiziacerit.it](mailto:centrocifra.gabinetto@giustiziacerit.it)

Al Vice presidente del CSM  
Sen. Giovanni Legnini ed a tutti i membri CSM  
Palazzo dei Marescialli - Roma  
PEC [protocollo.csm@giustiziacerit.it](mailto:protocollo.csm@giustiziacerit.it)

Al presidente dell'Anac  
Raffaele Cantone  
Via M. Minghetti, 10 – 00187 Roma  
[protocollo@pec.anticorruzione.it](mailto:protocollo@pec.anticorruzione.it)

Al Presidente dell'ANM  
Dr. Piercamillo Davigo  
[posta@associazione magistrati.it](mailto:posta@associazione magistrati.it)

Al presidente del Consiglio dei Ministri  
Matteo Renzi  
[presidente@pec.governo.it](mailto:presidente@pec.governo.it)

Al Ministro dell'Economia e delle Finanze  
Piercarlo Padoan  
[mef@pec.mef.gov.it](mailto:mef@pec.mef.gov.it)

Oggetto: Scandalo Banca Popolare di Vicenza – Veneto Banca. Inerzia collusiva della Procura della Repubblica di Vicenza, del Governatore di Bankitalia Ignazio Visco, del Presidente Consob G. Vegas. Ipotesi di corruzione ed associazione a delinquere a danno di 210mila famiglie truffate ed azzerate.

Esposto denuncia



Gli scriventi Elio Lannutti, nella qualità di Presidente di ADUSBEF e Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori– Associazioni di Consumatori di rilevanza nazionale ex artt. 137 e seg. d.lgs.205/2006 Codice del Consumo, con sede legale a Roma alla via Farini 62 espongono e denunciano quanto segue.

"Il doppio dissesto della Banca Popolare di Vicenza di Giovanni Zonin e di Veneto Banca, dell'ex padre-padrone Vincenzo Consoli, sarà di almeno di 18,9 miliardi di euro a danno di 210.000 mila azionisti (120.000 BpVi, 90.000 Veneto Banca)". La somma è data comprendendo "azzeramento del valore delle azioni (10 miliardi), perdite degli ultimi 3 anni (per 4 miliardi), aumenti di capitale (4,9 miliardi)". "Gli effetti collaterali della mala gestione delle due banche venete, una delle quali, BpVi era considerata la banca di riferimento per tutte le operazioni di sistema della Banca d'Italia, sono ricaduti sulle spalle dei 210 mila azionisti complessivi degli istituti di credito, che hanno perso oltre il 99,7% dei loro investimenti".

Ora con l'aumento di capitale di Veneto Banca le perdite saranno "al 99% per chi ha acquistato il titolo a 14 euro, nel 1997, mentre per chi ha acquistato le azioni nel 2012, quando il titolo era ai massimi a 40,75 euro per azione, la perdita sarà addirittura del 99,75%". Di qui le quotidiane proteste e le conseguenti azioni giudiziarie di un azionariato "pulviscolare", spesso obbligato "ad acquistare titoli della banca per ottenere linee di credito oppure mutui, come sta emergendo anche nel caso di BancApulia, ed altre banche".

"Se le Autorità vigilanti che erano state interessate già nel 2008 dalle denunce Adusbef avessero fatto il loro dovere, non ci sarebbero stati tali comportamenti fraudolenti, che hanno generato un buco di 18,9 miliardi".

Il 22 settembre le cronache giudiziarie hanno informato di alcune perquisizioni della Guardia di Finanza, su disposizione della Procura della Vicenza, in merito a criteri spesso ricattatori e fraudolenti nella gestione creditizia della Banca Popolare di Vicenza, alla omessa vigilanza di autorità preposte ai controlli (Consob, Bankitalia), al valore delle azioni gonfiate che hanno determinato danno gravissimo per circa 120 mila azionisti, già denunciata da Adusbef il 18 marzo 2008 alla Procura della Repubblica di Vicenza, con denuncia reiterata al Procuratore Capo di Vicenza Cappelleri nell'ottobre 2014.

"La Banca Popolare di Vicenza è nella bufera. Agenti della Guardia di Finanza, su ordine della Procura, hanno perquisito la sede e gli uffici direzionali di Milano, Roma e Palermo. Al centro delle indagini le azioni della banca acquistate tramite finanziamenti, per 975 milioni di euro, erogati agli azionisti dallo stesso istituto di credito, in misura tale da costituire violazione delle norme del diritto bancario. E' questo il filone principale dell'inchiesta della magistratura sull'istituto di credito (117mila soci), che fa seguito ad una ispezione compiuta dalla Bce. La banca avrebbe, dunque, finanziato – secondo l'ipotesi investigativa – un quarto del suo stesso capitale azionario (circa 4 miliardi di euro), superando i limiti consentiti. L'indagine della magistratura riguarda anche una sovrastima del prezzo delle azioni della Banca, che ha determinato numerose proteste degli azionisti, e che nell'ultima semestrale, avrebbe indotto i vertici a svalutare i crediti considerati deteriorati. Nell'inchiesta della magistratura sono indagati, tra gli altri, il presidente della banca Giovanni Zonin, noto imprenditore nel settore del vino; l'ex direttore generale dell'istituto Samuele Sorato. Per entrambi le ipotesi di reato sono aggravi ostacolo alla vigilanza. "Piena collaborazione da parte della dirigenza e del personale della Banca Popolare di Vicenza" ai Nuclei di Polizia Giudiziaria della Guardia di Finanza che hanno svolto le perquisizioni. La conferma in una nota l'istituto di credito in relazione agli accertamenti in corso. "Si tratta di indagini preliminari –

viene sottolineato – ritenute indispensabili per accertare eventuali responsabilità soggettive, come si evince dal comunicato firmato dal Procuratore della Repubblica dottor Antonino Cappelleri”.

La ricostruzione effettuata dal giornalista Marco Milioni, su omissioni, forse collusioni della Procura:

Se si osserva con attenzione l'evolversi del cosiddetto caso Banca Popolare di Vicenza (meglio conosciuta con l'acronimo di BpVi) emergono alcune singolarità che meritano approfondimenti a più livelli, soprattutto se tale vicenda viene messa in relazione all'operato della Procura della Repubblica di Vicenza. In questo senso può tornare utile ricordare i nomi dei dirigenti degli uffici di quest'ultima:

- dal 1997 al 2003 Antonio Fojadelli
- dal 2003 al gennaio 2005 Paolo Pecori (sostituto anziano, reggente)
- dal gennaio 2005 al 22 novembre 2010 Ivano Nelson Salvarani
- dal 2010 al 30 marzo 2012 Paolo Pecori (sostituto anziano, reggente)
- dal 31 marzo 2012 ad oggi Antonino Cappelleri

Tra la fine degli anni '90 e gli inizi dei Duemila il presidente della BpVi Gianni Zonin viene coinvolto in una inchiesta della magistratura penale vicentina per la quale il procuratore Fojadelli chiede l'archiviazione. Il Gip Cecilia Carreri lo sconfessa ordinando una imputazione coatta. «La vicenda giudiziaria, assai intricata, è arrivata al capolinea solo nel 2005 con una sentenza di non luogo a procedere nei confronti del presidente della Popolare di Vicenza. A distanza di un decennio, però, le strade di Zonin e del pm che indagò su di lui sono tornate a incrociarsi. Alcuni mesi fa, infatti, Fojadelli, classe 1939, è stato nominato amministratore di Nordest sgr, una società che gestisce alcuni fondi d'investimento controllata al 100 per cento dalla Popolare di Vicenza. Nel frattempo il magistrato è andato in pensione, chiudendo la carriera a fine 2011 con i gradi di procuratore capo a Treviso». Così almeno racconta l'Espresso nella sua versione on-line il 23 febbraio 2015, per un servizio firmato da Vittorio Malagutti.

Agli inizi degli anni Duemila il presidente Gianni Zonin è coinvolto in un procedimento penale «nato dalle segnalazioni dell'avvocato vicentino Luigi Perin. In relazione al medesimo procedimento sia l'allora pm Paolo Pecori sia il giudice Stefano Furlani non avevano ravvisato alcun reato». Dal quotidiano veneto Vicenzapiu.com del 15 aprile 2013 (servizio firmato da Marco Milioni) si apprende che anni dopo quella vicenda, la BpVi affida un incarico legale all'avvocato Massimo Pecori, figlio di Paolo; quest'ultimo già procuratore reggente è attuale sostituto anziano in forza alla procura berica. Sempre su Vicenzapiu.com in un differente servizio pubblicato pure il 15 aprile 2013 nell'ambito della stessa ricostruzione dell'articolo a firma Milioni, si paventano possibili conflitti di interesse pendenti sul capo di Massimo Pecori in ragione della sua doppia veste di assessore agli affari legali del comune di Vicenza e di avvocato della BpVi la quale gestisce per la municipalità anche il servizio di tesoreria.

Il sistema collusivo doveva distruggere l'onore e la dignità di un magistrato a schiena dritta. Il caso Carreri.

MA A COSA SERVE BANKITALIA? DALLA POPOLARE VICENZA A BANCA MARCHE ED ETRURIA, L'ISTITUTO CENTRALE NON SOLO NON HA TUTELATO AZIONISTI E RISPARMIATORI, MA SPESSO SI È RESO COMPLICE DEI RAGGIRI - IN COMPENSO COSTA OLTRE UN MILIARDO ALL'ANNO

C'è un uomo Bankitalia in tutti i pasticci che sono capitati negli ultimi anni. Venivano da lì i commissari che hanno portato sull' orlo del bail-in le 4 banche andate in procedura di risoluzione il 22 novembre 2015 - Che dire poi delle gesta degli ultimi commissari cui via Nazionale ha affidato Banca Etruria?... -

### **Franco Bechis per "Libero quotidiano"**

Il capo del team ispettivo della Banca d' Italia, Nicola Stabile, che dopo avere controllato i conti della Popolare di Vicenza va a riposarsi nella tenuta chiantigiana del presidente di quell' istituto. Un alto funzionario della vigilanza della banca centrale, Luigi Amore, diventato per due anni responsabile audit della stessa popolare. Mario Sommella passato dalla segreteria generale della Banca d' Italia all' identico ruolo nella Vicenza.

E poi ancora, 2013: approda come capo delle relazioni istituzionali, Gianandrea Flachi. Anche lui da Bankitalia, dove fu capo della segreteria part colare ai tempi di Mario Draghi. In questa incredibile trasfusione di ispettori, funzionari e dirigenti fra l' autorità di controllo e la banca vicentina controllata, c' è una certa spregiudicatezza di Gianni Zonin, l' industriale del vino che per lunghi anni ha guidato l' istituto fino al disastro degli ultimi mesi. Ha assunto oltre i controllori di Bankitalia, anche altri occhi che avrebbero potuto vedere: quelli di magistrati, ufficiali della guardia di finanza, professionisti che sono passati da una parte all' altra della barricata.

Per fare girare a via Nazionale gli occhi da un' altra parte il furbo banchiere ha risolto anche un problema non piccolo all' istituto di vigilanza: l' acquisto di Palazzo Ripeta, sede locale di Banca d' Italia. Per 5 anni si era cercato di venderlo a un prezzo di 9 milioni di euro, ma nessun acquirente si era fatto avanti: cifra eccessiva. A quel punto si è presentato Zonin acquistando il palazzo alla cifra richiesta. Banchiere svelto e spregiudicato. Ma quello della Vicenza non è caso isolato, e anche l' estrema permeabilità a quelle lusinghe provinciali mostrate dall' istituto di via Nazionale indica una debolezza di sistema. Lo ha dimostrato un' altra vicenda oscura, di una piccola banca di provincia del Nord Ovest: la Banca Bene, credito cooperativo del cuneese.

Nel 2013 fu commissariata dalla Banca d' Italia, che inviò un suo uomo, Giambattista Duso, ad amministrarla. Si scoprirà poi che fra i primi atti compiuti ci fu il trasferimento di gran parte degli impieghi in Popolare di Vicenza, violando il tetto prudenziale stabilito dalle regole di vigilanza. Salterà fuori che l' uomo di Bankitalia era contemporaneamente amministratore di Marzotto Sim, società di intermediazione mobiliare della Popolare di Vicenza.

[http://www.lettera43.it/cronaca/bpvi-tutte-le-archiviazioni-di-zonin-l-intoccabile\\_43675237784.htm](http://www.lettera43.it/cronaca/bpvi-tutte-le-archiviazioni-di-zonin-l-intoccabile_43675237784.htm)

L'intollerabile sistema di corruzione, illegalità, omessa vigilanza di Consob e Bankitalia con le porte girevoli tra vigilanti e vigilati, coperture e complicità istituzionali della BpVi (Banca Popolare Vicenza) e Giovanni Zonin sul cui libro paga c'erano tutti i poteri economici, che ha bruciato i risparmi di una vita a 120.000 famiglie- raccontate per l'ennesima volta con nomi, fatti e circostanze oggi con 2 pagine di inchiesta da La Repubblica- non deve restare impunito.

Adusbef, che dal 18 marzo 2008 denuncia alle Procure della Repubblica, a Consob e Bankitalia il sistema corruttivo della BpVi, i metodi estorsivi per diventare azionisti obbligati, pena la mancata concessione di mutui, prestiti, fidi, assieme alla Federconsumatori, ha redatto l'ennesimo esposto raccolto in un dossier, inviato alle massime autorità istituzionali, chiedendo di intervenire per ripristinare i diritti e la legalità violata, essendo intollerabile che i protagonisti di un crac annunciato, che in Veneto ha prodotto un buco di 18,9 mld di euro, siano ancora a piede libero.

Le tappe del dissesto evitabile di Banca Popolare di Vicenza, sono state così riassunte:

**18 marzo 2008:** Adusbef deposita esposto alla Procura di Vicenza, a Bankitalia e Consob, denunciando il valore gonfiato delle azioni BpVi, su segnalazione di alcuni piccoli azionisti della BpVi, che lamentavano il rischio di dover essere esposti ad un grave esborso finanziario nel caso in cui fosse stato approvato dall'assemblea dei soci l'aumento del valore delle azioni della banca, fissato al prezzo di euro 58, che doveva ritenersi non congruo rispetto all'effettivo valore del titolo. Dimostrato da una allegata valutazione comparativa con le altre Banche Popolari non quotate;

**20 giugno 2008:** Zonin cita in giudizio l'avv. Adusbef Golino, chiedendo 2,5 milioni di risarcimento danni;

**21 giugno 2009,** con il decreto n. 7918/2008 il GIP del TRIBUNALE di VICENZA, archivia la denuncia Adusbef senza darne comunicazione;

**28 settembre 2010,** la Corte di Cassazione su ricorso Adusbef dell'avv. Antonio Tanza, annulla il provvedimento, con rinvio al Tribunale di Vicenza (Ufficio GIP) per nuovo esame;

**1 gennaio 2011:** il gruppo incorpora completamente la CariPrato. Nello stesso anno l'istituto apre due sedi di rappresentanza: il primo a Milano in via Turati 12 (nei pressi del palazzo della Borsa Italiana) e il secondo a Roma in piazza Venezia, iniziando la prima campagna pubblicitaria televisiva su scala nazionale;

**19 maggio 2012:** Tribunale di Roma, prima sezione Giudice Cristiana Ciavattone, condanna Zonin alle spese processuali ed assolve l'avv. Lucio Golino ed Adusbef, che avevano denunciato l'aumento di capitale BpVi fondato su "valori fittizi" ed i vertici dell'azienda come "combriccole di amici (...) che continuano a creare disastri (...) bruciando il risparmio di milioni di cittadini"; che la gestione della Banca era "scandalosa";

**Ottobre 2013:** Gian Andrea Falchi, già stretto collaboratore di Mario Draghi quando era governatore, ingaggiato nel 2013 come consigliere per le relazioni istituzionali, che ha fatto compagnia ad altri funzionari di Bankitalia, approdati nella città del Palladio ed assoldati da Zonin come Mariano Sommella, assunto nel 2008 con i gradi di responsabile della segreteria generale, o Luigi Amore, ex ispettore della Vigilanza diventato responsabile dell'audit, i controlli interni, fino ad arrivare ad Andrea Monorchio, ex ragioniere generale dello Stato, ancora in sella con la carica di Vice presidente della Popolare di Vicenza;

**31 dicembre 2013:** il capitale sociale della Banca Popolare di Vicenza, si legge sul Documento di registrazione depositato presso la Consob in data 9 maggio 2014, «era suddiviso in n. 83.658.475 azioni ordinarie del valore nominale di euro 3,75, interamente liberate», per cui, visto che il valore di ogni azione fissato dalla banca era di 62,50 euro, la capitalizzazione (valore delle azioni per gli oltre centomila soci) a quella data era di cinque miliardi e 228 milioni;

**13 maggio 2014:** la Banca Popolare di Vicenza presenta un'offerta per acquistare l'ex sede della Banca d'Italia, Palazzo Repeta a Vicenza, messa in vendita per circa 9 milioni di euro. L'acquisto sarà poi perfezionato qualche mese dopo l'ingaggio di Gianandrea Falchi, ex dirigente di Bankitalia che aveva lavorato nella segreteria di Mario Draghi, quando era Governatore;

**8 aprile 2015:** il Cda decide la svalutazione del titolo BpVi da 62,50 euro ad azione a 48 euro, facendo scendere la capitalizzazione a 4 miliardi e 15 milioni di euro, bruciando 1 miliardo e 213 milioni di euro;

**Il 22 settembre 2015:** la GDF effettua perquisizioni su mandato della Procura di Vicenza dopo le reiterate denunce Adusbef (2 dicembre 2014) per il periodo precedente al dicembre 2014, cioè prima che la vigilanza sulla BpVi passasse da Bankitalia a Bce e che quest'ultima intervenisse imponendo una drastica pulizia nei conti, con svalutazioni e perdite per miliardi di euro. Indagati per agiotaggio e ostacolo alla vigilanza il presidente Gianni Zonin e l'ex direttore generale Samuele Sorato;

**17 novembre 2015:** la Consob commina lieve multa per complessivi 73 mila euro, a tutto il vertice della BpVi, dopo un procedimento disciplinare avviato il 30 luglio 2014 in relazione a "carenze di carattere procedurale nonché condotte operative irregolari relative alla valutazione di adeguatezza" della clientela. Consob ha tenuto segrete le sanzioni, pari a 2.920 euro a testa, per non disturbare i vertici BpVi, scoperta per caso nel supplemento al prospetto di un prestito obbligazionario, non da doverosa comunicazione al mercato, a carico dei componenti del cda, collegio sindacale, direttore generale. Giovanni Zonin, Marino Breganze, Andrea Monorchio, Giorgio Tibaldo, Paolo Bedoni, Paolo Sartori, Alessandro Bianchi, Vittorio Domenichelli, Giovanni Fantoni, Zeffirino Filippi, Maria Carla Macola, Franco Miranda, Gianfranco Pavan, Fiorenzo Sbabo, Maurizio Stella, Paolo Tellatin, Ugo Ticozzi, Nicola Tognana, Giuseppe Zigliotto, Roberto Zuccato, Giovanni Zamberlan, Giacomo Cavalieri, Laura Piussi, Samuele Sorato ed Emanuele Giustini: questi ultimi due usciti dalla banca nella primavera del 2015;

**23 novembre 2015:** il presidente Zonin rassegna le sue dimissioni dopo quasi 20 anni alla guida della banca. Al suo posto viene nominato l'imprenditore vicentino e vicepresidente di Confindustria, Stefano Dolcetta;

**25 novembre 2015:** subito dopo le dimissioni, Zonin, con una manovra sulle sue holding, ha assicurato il controllo del gruppo vinicolo ai tre figli. Tre bonifici per un totale di 2,5 milioni sono arrivati nel conto dell'accomandita «Gianni Zonin Vineyards» alla sede storica della Popolare in Contrà Porti. Denaro per ricapitalizzare la sas, retta da un intreccio di titoli in proprietà e usufrutto tra il capostipite e i figli. L'aumento, però, viene sottoscritto solo dai figli che salgono così al 50,02% garantendosi, a cascata, il controllo del gruppo. Operazione per evitare azione di responsabilità ed ipotetico sequestro sulla Casa Vinicola Zonin;

**5 marzo 2016:** assemblea azionisti BpVi (circa 5.000 dipendenti e 482 sportelli) vota la trasformazione in SPA, l'aumento di capitale e la quotazione in Borsa, le tre delibere imposte dalla Bce in una Gambellara (VI) presidiata da polizia ed esercito, svalutando le azioni da 48 euro a 6,30 euro (per il diritto di recesso);

**25 marzo 2016.** L'ex presidente Gianni Zonin, dimessosi il 23 novembre scorso, indagato dalla procura vicentina per presunti reati nella gestione della Banca Popolare di Vicenza, incassa un milione di euro di compenso (in linea con il 2014) per il lavoro fatto nell'anno più disastroso nella storia dell'istituto.

**20 aprile 2016:** in occasione aumento di capitale BpVi richiesto da Bce, non più garantito da Unicredit, il Fondo Atlante si impegna ad acquistare le azioni inoptate al valore di 0,10 euro con una perdita del 99,84%".

Il giornale on line 'Vicenza Più', del 5 giugno 2016, il cui link è allegato, scrive:

«Ispettori, magistrati e Gdf ecco la rete di protezione della Popolare Vicenza», il titolo, e «Tutti i segnali del crac ignorati da Bankitalia e pm. E oggi 118 mila risparmiatori chiedono giustizia», il sommario: ecco il cuore delle due pagine che La Repubblica, ieri, sabato 4 giugno (giorno in cui è stata pubblicata la prima volta questa nota, che oggi, 5 giugno, aggiorniamo con una nota pubblicata di seguito della dr.ssa Carreri), ha dedicato a firma Franco Vanni allo scandalo della Banca Popolare di Vicenza che ha bruciato «in pochi mesi 6,2 miliardi di euro... lasciando sul lastrico 118 mila soci che avevano investito i loro risparmi in azioni passate dal valore di 62,5 euro a dieci centesimi». Tutto questo è potuto accadere, scrive Vanni, grazie a quelli che «chiamavano "i pretoriani". E anche se nessuno lo ha mai esplicitato, nei corridoi della Popolare di Vicenza tutti intuivano quale fosse la loro missione: controllare i controllori. Adesso dicono che questa è sempre stata l'idea fissa di Gianni Zonin, presidente della banca dal 1996 allo scorso 23 novembre...». Ecco lo scandalo nello scandalo: a Vicenza in molti, tanti sapevano ma nessuno «ha mai esplicitato» quello che accadeva e che noi abbiamo raccolto in un libro "Vicenza. La Città Sbancata", disponibile da martedì 7 giugno e in versione cartacea dal 16 giugno, nelle edicole, librerie e ovunque sarà possibile riproporvi la selezione di articoli che, senza i condizionamenti che a Vicenza anche la Repubblica denuncia, abbiamo scritto sul possibile crack della "Banda Popolare di Vicenza" fin dal 13 agosto 2010.

<http://www.vicenzapiu.com/leggi/due-pagine-de-la-repubblica-su-rete-di-protezione-di-bpvi-e-gianni-zonin-spunati-nomi-di-pecori-tra-accusati-e-carreri-tra-le-vittime>

In un articolo pubblicato il 5 giugno 2016, sul quotidiano Libero, ripreso dal sito Dagospia dal titolo, a cosa serve Bankitalia, Franco Bechis scrive:

MA A COSA SERVE BANKITALIA? DALLA POPOLARE VICENZA A BANCA MARCHE ED ETRURIA, L'ISTITUTO CENTRALE NON SOLO NON HA TUTELATO AZIONISTI E RISPARMIATORI, MA SPESSO SI È RESO COMPLICE DEI RAGGIRI - IN COMPENSO COSTA OLTRE UN MILIARDO ALL'ANNO.

“C'è un uomo Bankitalia in tutti i pasticci che sono capitati negli ultimi anni. Venivano da lì i commissari che hanno portato sull' orlo del bail-in le 4 banche andate in procedura di risoluzione il 22 novembre 2015 - Che dire poi delle gesta degli ultimi commissari cui via Nazionale ha affidato Banca Etruria?... -Il capo del team ispettivo della Banca d' Italia, Nicola Stabile, che dopo avere controllato i conti della Popolare di Vicenza va a riposarsi nella tenuta chiantigiana del presidente di quell' istituto. Un alto funzionario della vigilanza della banca centrale, Luigi Amore, diventato per due anni responsabile audit della stessa popolare. Mario Sommella passato dalla segreteria generale della Banca d' Italia all' identico ruolo nella Vicenza.

E poi ancora, 2013: approda come capo delle relazioni istituzionali, Gianandrea Flachi. Anche lui da Bankitalia, dove fu capo della segreteria particolare ai tempi di Mario Draghi. In questa incredibile trasfusione di ispettori, funzionari e dirigenti fra l' autorità di controllo e la banca

vicentina controllata, c'è una certa spregiudicatezza di Gianni Zonin, l'industriale del vino che per lunghi anni ha guidato l'istituto fino al disastro degli ultimi mesi. Ha assunto oltre i controllori di Bankitalia, anche altri occhi che avrebbero potuto vedere: quelli di magistrati, ufficiali della guardia di finanza, professionisti che sono passati da una parte all'altra della barricata.

Per fare girare a via Nazionale gli occhi da un'altra parte il furbo banchiere ha risolto anche un problema non piccolo all'istituto di vigilanza: l'acquisto di Palazzo Ripeta, sede locale di Banca d'Italia. Per 5 anni si era cercato di venderlo a un prezzo di 9 milioni di euro, ma nessun acquirente si era fatto avanti: cifra eccessiva. A quel punto si è presentato Zonin acquistando il palazzo alla cifra richiesta. Banchiere svelto e spregiudicato. Ma quello della Vicenza non è caso isolato, e anche l'estrema permeabilità a quelle lusinghe provinciali mostrate dall'istituto di via Nazionale indica una debolezza di sistema. Lo ha dimostrato un'altra vicenda oscura, di una piccola banca di provincia del Nord Ovest: la Banca Bene, credito cooperativo del cuneese.

Nel 2013 fu commissariata dalla Banca d'Italia, che inviò un suo uomo, Giambattista Duso, ad amministrarla. Si scoprirà poi che fra i primi atti compiuti ci fu il trasferimento di gran parte degli impieghi in Popolare di Vicenza, violando il tetto prudenziale stabilito dalle regole di vigilanza. Salterà fuori che l'uomo di Bankitalia era contemporaneamente amministratore di Marzotto Sim, società di intermediazione mobiliare della Popolare di Vicenza...".

<http://www.dagospia.com/rubrica-29/cronache/ma-cosa-serve-bankitalia-popolare-vicenza-banca-marche-ed-126094.htm>

#### TANTO PREMESSO

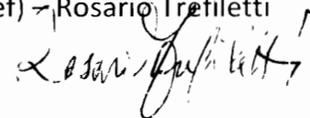
Adusbef e Federconsumatori chiedono alle autorità in indirizzo di intervenire, ognuna per la propria competenza, per accertare i gravissimi fatti di corruzione ascrivibili al signor Giovanni Zonin ed altri principali attori, quali magistrati, manager bancari, l'ex ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio ed i più alti dirigenti di Bankitalia e Consob, in uno dei più gravi scandali bancari che hanno bruciato a 210.000 risparmiatori di BpVi e Veneto Banca, i risparmi di intere generazioni.

In un paese divorato dalla illegalità, che vede l'Italia ai primi posti nelle classifiche internazionali per corruzione, agli ultimi per libertà di informazione, Adusbef e Federconsumatori ritengono che sia il minimo sindacale ed un preciso dovere delle istituzioni, sia accertare la verità dei fatti giudiziari e le condotte di tutti i protagonisti che hanno disonorato le stesse istituzioni, che le evidenti e ben descritte collusioni delle autorità vigilanti, per evitare che tali episodi, se non equamente sanzionati, possano essere replicati e tra qualche mese, altri possano seguire l'esempio fraudolento.

Adusbef e Federconsumatori infine, non hanno mai conosciuto, né oggi conoscono l'ex Gip Cecilia Carreri, ma ritengono sia un dovere morale, aprire una pratica per la sua completa riabilitazione.

Con Osservanza

Elio Lannutti (Adusbef) - Rosario Trefiletti



Roma, 4.6.2016

Allegato articolo di Franco Vanni per "la Repubblica" del 4 giugno 2016.

*"Li chiamavano "i pretoriani". E anche se nessuno lo ha mai esplicitato, nei corridoio della Popolare di Vicenza tutti intuivano quale fosse la loro missione: controllare i controllori. Adesso dicono che questa è sempre stata l'idea fissa di Gianni Zonin, presidente della banca dal 1996 allo scorso 23 novembre. E' stato lui, già celebre come re dei vini, a segnare l'ascesa e la caduta di questo istituto, che dal Veneto si è esteso in tutta Italia con 5 mila dipendenti e 482 filiali. Un castello di carte ridotto in cenere, bruciando in pochi mesi 6,2 miliardi di euro e lasciando sul lastrico 118 mila soci che avevano investito i loro risparmi in azioni passate dal valore di 62,5 euro a dieci centesimi. Il 2 giugno le vittime del crac hanno manifestato davanti alla villa di Zonin, chiedendo alla magistratura di sequestrarla. Ma ufficialmente non è più sua, perché si è liberato di ogni proprietà, forse pronto a trascorrere la vecchiaia nei suoi possedimenti esteri. Zonin Popolare Vicenza Il crollo è stato rapidissimo mentre le indagini dei pm che lo hanno scalzato dal vertice dell'istituto sono lente, tanto da non prevedere sviluppi prima dell'autunno. Eppure nel corso degli anni i campanelli di allarme sulla solidità della banca, che sponsorizzava squadre sportive e finanziava film da Oscar come la "Grande Bellezza", non sono mancati: dal 2001 al 2014 ci sono stati esposti, ispezioni di Bankitalia e due inchieste della procura che avrebbero dovuto approfondire proprio gli elementi poi rivelatisi determinanti nello sgretolamento del forziere vicentino. Ad esempio, secondo quanto accertato dalla Bce negli anni passati, la crescita di BpVi che nel ventennio di Zonin ha portato all'acquisizione di Banca Nuova e Cari Prato è stata sostenuta imponendo ai soci l'acquisto di azioni della stessa banca come condizione necessaria per la concessione di prestiti. Una pratica denunciata da gruppi di piccoli risparmiatori già agli esordi della presidenza di Gianni Zonin. Popolare Vicenza «Sin dall'inizio il suo intento era mettere al riparo la Popolare di Vicenza da verifiche e guai giudiziari - dice Renato Bertelle, avvocato di Malo, presidente dell'associazione nazionale azionisti BpVi -. Come lo ha fatto? Con nomine e assunzioni. Ha creato una rete di protezione, per evitare che franasse tutto. Ha cercato di mettere a libro paga quelli che potevano dargli fastidio, o i loro capi. E in molti casi ce l'ha fatta». Non è un caso che fra le prime iniziative del nuovo amministratore delegato Francesco Iorio ci sia stata la sostituzione dei "pretoriani", arruolati ai vertici delle istituzioni che avrebbero dovuto tenere sotto controllo la banca. Porte girevoli che hanno permesso di passare dai ranghi della magistratura, delle Fiamme Gialle, di Bankitalia a quelli della Popolare. Popolare Vicenza 7 Le inchieste avviate dalla procura di Vicenza sulla gestione di BpVi fino a oggi sonostate affossate da archiviazioni, prescrizione dei reati e sentenze di non luogo a procedere, arrivate dopo anni dall'apertura dei fascicoli. Un ventennio di occasioni sprecate. «La cosa che fa più male, vedendo i soci che hanno perso tutto, è che già nel 2001 le crepe erano visibili - sottolinea Antonio Tanza, avvocato e vice presidente dell'associazione Adusbef, che prima del 2008 aveva presentato 19 esposti contro gli amministratori vicentini -. E sono quelle stesse crepe che si sono allargate fino a provocare il crac». L'epilogo è stato il salvataggio da parte di Fondo Atlante, costretto a rastrellare per 1,5 miliardi tutte le azioni della banca, dopo il flop della sottoscrizione di capitale. «È assurdo che si sia arrivati a tanto. Le premesse del disastro erano chiare quindici anni fa», conclude Tanza. Popolare Vicenza 4 Nel 2001 Bankitalia dispone un'ispezione sulla Popolare di Vicenza, la prima da quando Zonin è presidente. Al centro degli accertamenti, i criteri con cui la Popolare ha valutato le azioni. Gli ispettori, al lavoro da febbraio a luglio, concludono che il valore di 85.196 lire (44 euro) era "poco oggettivo". E che la banca, nonostante si fosse all'inizio della presidenza Zonin, era già caratterizzata da un "modello gestionale verticistico che limita l'attività del cda". Unico oppositore di Zonin in consiglio di amministrazione è l'avvocato Gianfranco Rigon, che nel 1999 lascia la vicepresidenza. A suo dire, «il ruolo presupponeva sudditanza alla autoritaria e autocratica gestione di Zonin ». Già allora*

*c' è un episodio illuminante, sottolineato dall' avvocato Bertelle: «La storia sembra incredibile, ma è agli atti dell' inchiesta milanese su Antonveneta. popolare vicenza 3 Nicola Stabile, che nel 2001 era nel team ispettivo di Bankitalia, riferì di avere ricevuto un invito da Zonin a trascorrere le vacanze in una sua tenuta nel Chianti». Non solo. Luigi Amore, funzionario della Vigilanza di via Nazionale che ha firmato quella verifica, sarà poi chiamato alla Popolare come responsabile dell' Audit. Allo stesso modo Andrea Monorchio, dopo tredici anni come Ragioniere generale dello Stato, sarà nominato nel cda di BpVi fino a divenirne vicepresidente nel 2014. popolare vicenza 2 L' uomo che ha arbitrato i bilanci del Paese diventa una sorta di ambasciatore di Zonin nei palazzi romani del potere. Le segnalazioni che hanno dato il via all' ispezione della Banca d' Italia finiscono sui tavoli della procura di Vicenza, che nello stesso 2001 apre un' inchiesta. Zonin viene indagato per falso in bilancio. Secondo gli esposti, gli amministratori avrebbero fatto sparire dal rendiconto del 1998 quasi 58 miliardi di lire di minusvalenze, frutto dell' acquisto di derivati. All' attenzione dei pm vicentini vengono portate anche alcune operazioni immobiliari intraprese dalla banca nel 1999 con la società Querciola Srl diretta da Silvano Zonin, fratello di Gianni. L' istituto avrebbe pagato affitti per un valore eccessivo, con danno per i soci. L' allora procuratore capo, Antonio Fojadelli, avoca a sé il fascicolo. Esperto in criminalità organizzata - aveva guidato le inchieste sulla mala del Brenta - chiede l' archiviazione. BANCA POPOLARE DI VICENZA Il gip Cecilia Carreri respinge la richiesta e ordina l' imputazione coatta per Zonin. Ma nel 2005 la giudice viene travolta da uno scandalo dai contorni oscuri, nato dalla pubblicazione di una sua foto sul giornale locale. Per Zonin la vicenda si chiude con una sentenza di non luogo a procedere. Fojadelli nel 2011 lascia la magistratura e tre anni dopo Zonin lo chiama nel cda della Nord Est Merchant, detenuta da BpVi. GIOVANNI ZONIN P BANCA POP VICENZA Direttamente dalla guardia di finanza arriva invece Giuseppe Ferrante, ex capo del nucleo di polizia Tributaria di Vicenza, già dal 2006 responsabile della direzione Antiriciclaggio della banca. Anche l' avvocato Massimo Pecori, figlio di uno dei pm di punta della procura cittadina, ottiene incarichi per l' istituto. Ma, come spiega lui stesso, la Popolare «ha centinaia di legali sotto contratto». L' istituto di Zonin infatti è il simbolo stesso della ricchezza in un NordEst che all' epoca non conosce crisi. Adusbef il 18 marzo 2008 segnala a Bankitalia e alla procura di Vicenza "il ricorso illegittimo da parte della Popolare al prestito obbligazionario subordinato per reperire 220 milioni dei complessivi 950 di rafforzamento patrimoniale" e denuncia "il valore inverosimile della quotazione azionaria". SAMUELE SORATO BANCA POP VICENZA copia Per la prima volta, si fa riferimento a "metodi estorsivi per diventare azionisti, pena la mancata concessione di prestiti, mutui, fidi", ipotesi alla base delle attuali inchieste aperte dopo il crollo. Nel 2008 il procuratore di Vicenza è Ivano Nelson Salvarani. L' inchiesta viene affidata al pm Angela Barbaglio, che il 15 aprile 2009 chiede archiviazione, "non ravvisando credibili ipotesi di reato". Il 21 aprile l' ufficio del gip di Vicenza chiude il fascicolo senza nemmeno comunicarlo ad Adusbef. Intanto, Zonin rafforza la fortezza attorno alla banca, continuando ad arruolare magistrati e uomini di vertice delle istituzioni bancarie. Già alla fine del 2008 arriva Mario Sommella, assunto come addetto della Segreteria generale dell' istituto, lo stesso ruolo che aveva ricoperto in Banca d' Italia. francesco iorio gianni zonin Luigi Amore e Mario Sommella non sono gli unici uomini di vertice di Bankitalia ad approdare a Vicenza. Nel 2013 Zonin ingaggia alle relazioni istituzionali di BpVi Gianandrea Falchi. Già membro della segreteria quando governatore era Mario Draghi, aveva condotto una seconda ispezione sulla Popolare di Vicenza, i cui risultati costituiscono la spina dorsale dell' attuale inchiesta della procura di Vicenza sulla gestione Zonin. Nel dicembre 2012 la verifica si conclude con un verdetto "parzialmente sfavorevole" e senza sanzioni. Come "ambiti di sofferenza" viene indicata la valutazione dei cespiti ricevuti a garanzia dei crediti. Quello che la verifica non mette in luce fino in fondo è il cuore del*

*problema: il meccanismo della concessione di finanziamenti in cambio dell' acquisto di azioni della banca, che sarà reso esplicito solo quindici mesi dopo dall' intervento della Bce, con i conti ormai irrimediabilmente compromessi. Francesco Iorio Nel 2012 Zonin appare ancora forte, come il gruppo che guida. Da un anno il prezzo delle azioni è fissato a 62,5 euro e il numero dei soci (che nel 2008 erano 60mila) lievita. È in quei mesi che il cda di Banca Nuova istituito con 100 sportelli in Sicilia, creato nel 2000 a Palermo da BpVi - nomina come consigliere indipendente Manuela Romei Pasetti, già presidente della Corte d' Appello di Venezia, competente sul territorio di Vicenza. «Zonin, come sempre nella sua vita, ha fatto le cose in grande anche quando si è trattato di comporre i cda di fondazioni e controllate - dice l' avvocato Bertelle - verso la fine della sua avventura in banca, aveva così tanto potere da portarsi in casa prefetti e diplomatici». Il prefetto è Sergio Porena, rappresentante degli Interni a Vicenza fra il 1989 e il 1991, e già probiviro di BpVi. Francesco Iorio Stefano Dolcetta Zonin gli apre le porte del cda della Fondazione Roi, di cui lui stesso è presidente. Il diplomatico è Sergio Vento, già ambasciatore a Parigi, ingaggiato da Zonin come vice presidente di Nord Est Merchant Due, società di risparmio gestito di BpVi. Nulla di straordinario. In centri di provincia come Vicenza, Arezzo, Treviso, Chieti, Ancona, Ferrara gli istituti locali erano il cuore della ricchezza e del potere, elargivano finanziamenti, incarichi e offrivano prestigiose poltrone. In ogni città si è ripetuto un copione simile, con controllori incapaci di riconoscere i segnali del crollo. E adesso il prezzo di quella grande illusione lo pagano migliaia di risparmiatori. Senza che nessuno si ponga il problema di cambiare le regole e creare meccanismi più efficaci di vigilanza. Una settimana fa, durante la visita di Sergio Mattarella ad Asiago, un gruppo di azionisti della Popolare di Vicenza, una rappresentanza dei tanti che hanno visto il valore dei loro investimenti passare da 62,5 euro ad azione a soli dieci centesimi, gli ha consegnato un appello: «Siamo stati educati a rimboccarci le maniche e lavorare ancora di più per ricostruire quanto abbiamo perduto, ma non vogliamo sentire denigrare o irridere la nostra operosità. Vogliamo giustizia, vogliamo che i responsabili di questo tracollo siano messi di fronte alle proprie responsabilità». FRANCO VANNI*